

Smascherare i mostri che ci assalgono: questo è l'unico modo di rendere il mondo nobile e abitabile. Risentimento da un lato; fiducia [eccessiva] e terrore dall'altro. L'uno aggredisce, gli altri [fiducia eccessiva e terrore] non permettono la difesa e si trasformano persino in alleati della distruzione, facilitandone il cammino con l'indolenza.

C'è chi segnala tradimenti concreti che, anche fossero veri, nemmeno spiegherebbero nulla. Non è così. Il tradimento cominciò molto prima. L'Europa [l'Occidente] andava poco a poco occultando il suo volto dietro la nebbia, i suoi cardini nella frondosità.

I suoi principi e perfino la sua apparenza si nascondevano dietro un muro inconsistente nel quale, cercandola, ci sentivamo lentamente affondare» (pp. 36-37).

Una pagina straordinaria così come è straordinario il suo manifesto. E straordinaria è la lezione contenuta in queste righe: il terrore che avvelena, la paura che segue un atteggiamento ingenuo e fiduciale, negativamente fiduciale e indolente, la convinzione di poter – illusoriamente – decifrare immediatamente come in un talk-show televisivo le ragioni e le controragioni di ciò che è accaduto.

Tutto ciò dimenticando l'essenziale: la confessione personale e collettiva che sola porta a smascherare i mostri che ci assalgono e a rendere il mondo abitabile.

Il risentimento non conduce da nessuna parte così come non conducono da nessuna parte né la fiducia presuntuosa né il terrore violento (il terrore della vendetta dopo il terrore dell'aggressione).

Il risentimento aggredisce, il terrore ma anche la fiducia eccessiva e senza umiltà non si oppongono alla distruzione che attraversa l'Occidente.

Il problema è che l'Occidente ha smarrito il suo volto, per questo agonizza, per questo è paralizzato, e nello smarrimento ha perso anche ciò che ne costituisce l'identità positiva, la storia dialogante frutto di un cristianesimo che non è preda della paura, ma anche di una tradizione di pensiero non cristiana che crede all'incontro con l'altro, al senso vero di una storia comune che veda tutti protagonisti.

Il problema è quindi quello di ritrovare il bandolo, di rinascere «deliranti» dopo la confessione, di abbandonare lo stato agonizzante ritenendolo il migliore dei mondi possibili. ■

Il nuovo clima e i nuovi rischi

PAOLO GIUNTELLA

Estratto dal messaggio inviato alla Scuola di formazione politica della Rosa Bianca (14-16 settembre 2001).

L'incredibile atto di terrorismo ci conduce in un vero e proprio stato di guerra. Cambieranno le nostre abitudini, saranno ridotti gli stessi spazi di «globalizzazione» non in rete. Si possono prevedere un passaggio inevitabile di recessione, crescita delle povertà anche in Occidente, restrizioni dei consumi, del turismo, dei movimenti. E naturalmente la crescita della paura e dunque della diffidenza verso chiunque sia portatore di diversità. Ma i sentimenti popolari, dopo una azione di guerra così grave non possono neppure essere sottovalutati o snobbati. Perché potrebbero creare un'area di consenso molto forte e pesante per una generale svolta autoritaria in Occidente e, ancor peggio, per una svolta culturale di massa, nel sentire collettivo della maggioranza delle persone, soprattutto le più deboli, le fasce piccolo borghesi. Già il G8, almeno in Italia, aveva suscitato tendenze anche esplicite alla criminalizzazione del dissenso rispetto al pensiero unico liberista. Demonizzazione che comprendeva anche il Papa e i missionari. Ma l'eccidio di New York e Washington aggrava la situazione e farà crescere il tasso di militarizzazione delle nostre società e dei rapporti internazionali. Di fatto siamo in guerra e forse, noi stessi, siamo impreparati alle conseguenze umani, sociali, internazionali, economiche, politiche.

Certo è che l'Occidente non può trasformarsi nell'impero del Bene, ma non è neppure possibile, in alcun modo, «comprendere» o anche solo sottovalutare la violenza e la diffusione, in alcune aree radicata, di questo settarismo oscurantista di massa che è il fondamentalismo islamico. Parlare con algerini, marocchini, egiziani, palestinesi non integralisti, fa rabbrivire. Sono esposti al massacro, soprattutto le donne, e sono, anche nei paesi «laici», minoranza, soprattutto nei ceti popolari. Sui diritti umani, sulle libertà di espressione, sul diritto alla vita, sull'emancipazione della donna, non è lecito scherzare. Palesti-

nesi nonviolenti, libanesi cristiani, sudanesi cristiani, algerini laici o cristiani, non godono di questi diritti e sopravvivono in situazioni di terrore. Nessuno di noi potrà mai dimenticare quelle immagini di New York. E tutti noi dovremmo avere molta più informazione sulle persecuzioni e le stragi in Afghanistan, in Sudan, in Indonesia, in Algeria, sulle discriminazioni gravissime verso i cristiani in Arabia Saudita, in Libano, sullo sterminio dei Berberi in Algeria, sulle difficoltà della cultura laica in Paesi 'vicini' sul piano politico e militare all'Occidente, come Egitto o Turchia. Dunque nessun pressapochismo e nessun equivoco, soprattutto se vogliamo introdurre elementi di contenimento alla svolta culturale in Occidente, ed evitare tentazioni di caccia alle streghe. Il terrorismo va combattuto e sconfitto.

Punire i responsabili di un eccidio di questa portata, non basta, è inutile che lo spieghi a voi. La risposta deve essere politica, e culturale. Mi ha molto colpito che il più famoso giornalista e commentatore americano, Walter Cronkite, abbia già avvertito nelle primissime ore il nuovo clima e i nuovi rischi per la libertà di stampa, la tolleranza, il dialogo, l'ecumenismo religioso, il rifiuto della logica di potenza e di guerra, il diritto democratico al dissenso:

«Credo che si scatenerà, come succede in casi così gravi, una vera e propria caccia alle streghe. I giornalisti devono evitarlo perché coinvolgerebbe persone che in realtà non hanno nessuna responsabilità e che potrebbero essere prese di mira a causa della loro nazionalità, cultura, o religione ... Sono contento e orgoglioso del lavoro che hanno svolto i miei colleghi. Sono stati calmi e non si sono fatti prendere dal panico e dall'emozionalità. Ma la più grande capacità è stata quella di non affrettarsi ad indicare subito i responsabili dell'attentato ma attendere le informazioni che provenivano da fonti ufficiali. Un'informazione di un livello qualitativo altissimo ... La cosa importante è capire quale effetto porterà questo drammatico evento sulla società, non solo su quella USA, ma su quella di tutto il mondo ... la sicurezza diventerà la prima cosa. Però bisogna capire fino a che punto ci si può spingere senza dover restringere il bene più importante: la libertà ... dobbiamo fare di tutto per evitare il pericolo della censura. Per le autorità è difficile sottoporre all'opinione pubblica le proprie azioni, ma i giornalisti dovranno difendere il diritto della gente a sapere cosa fa il governo».

E questa sarà, nel caso italiano, una frontiera difficilissima e già minata. Non solo per ragioni evidenti, ma anche per la disponibilità di molti giornalisti, soprattutto giovani, ad essere censurati ed autocensurati. Se non servili, certamente cinici. È del tutto inutile spiegare a tutti voi come il tema della sicurezza sia anche in Italia un tema dirompente, una forma di nuova 'ideologia', abilmente usato come fruttuosa arma di propaganda. Ma l'errore istintivo che

tutti noi facciamo (almeno io ci cado spesso) è quello di demonizzare la paura e chi ha paura, la domanda di sicurezza, e considerare tutto un fascio di luoghi comuni benpensanti della piccola borghesia perbenista. È certamente anche questo. Ma la nostra tentazione è giudicare gli altri, piuttosto che sforzarsi di capire e cercare di liberare proprio i ceti più deboli sul piano economico e sociale, dalla gabbia neo-ideologica nella quale sono stati infilati.

Tornare alla politica, tornare al partito

È chiaro che la nuova situazione in cui ci troviamo dopo il massacro in America coinvolge e forse aggrava il caso italiano. Il clima *bipartisan* (per usare una parola bugiarda di moda) sulla lotta al terrorismo internazionale da una parte stempera le durezza del confronto maggioranza-opposizione, forse può favorire i «liberali» all'interno della maggioranza e del governo. Ma dall'altra attutisce, limita, la durezza e la necessaria fermezza dell'opposizione su temi cruciali (giustizia, conflitto d'interessi, immigrazione, cementificazione e difesa del verde, scuola, contratti di lavoro...) di fronte ad una crisi così grave e internazionale nella quale siamo completamente, ed inevitabilmente, coinvolti.

Fare opposizione sarà più difficile, anche nei confronti dell'opinione pubblica perbenista. C'è il rischio di essere accusati di rompere l'unità nazionale, di non capire la gravità della situazione, di essere vetero-ideologici. C'è il rischio della demonizzazione del dissenso. In più c'è la fragilità disperante dei Ds e della Margherita. Poi c'è questa sindrome autolesionista narcisa e quasi settaria della frammentazione tra i «buoni», una sindrome di deriva movimentista ormai non più sopportabile e incomprensibile a tanta nostra gente. Dunque l'unica strategia possibile è UNIRE, UNIRE, UNIRE. Unire, oltre ogni partitismo ridicolo di sigle, i cattolici conciliari sul terreno ecclesiale. Unire i cattolici dell'Ulivo. Lavorare per 'il partito'. Per il partito unico dell'Ulivo, partendo dai ds chi è diessino, dalla margherita chi è pizzaiolo, recuperare il primato della politica, l'inevitabilità della organizzazione politica, tornare ai partiti, anzi al partito.

Dopo Genova, per fortuna, si è diffusa la voglia di ritorno alla politica, ma anche la sensazione dell'inermità delle leadership del centrosinistra. Proprio per questo è necessario essere dentro, lavorare nei due partiti per il Partito unico, per il partito democratico, o lavorare direttamente per il partito unico, per il partito dell'Ulivo. Senza distinguo o angelismi, senza frammentazioni. Soffrendo, accettando la dimensione laica della politica che in alcune stagioni può essere anche soltanto contenimento del male. ■